Zeitschrift: Kunst+Architektur in der Schweiz = Art+Architecture en Suisse = Arte+Architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 47 (1996)

Heft: 3: Kinoarchitektur = Architecture de cinéma = Architetture per il cinema

Artikel: Cinematografi ticinesi : appunti per una riscoperta architettonica

Autor: Martinoli, Simona

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-394059

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

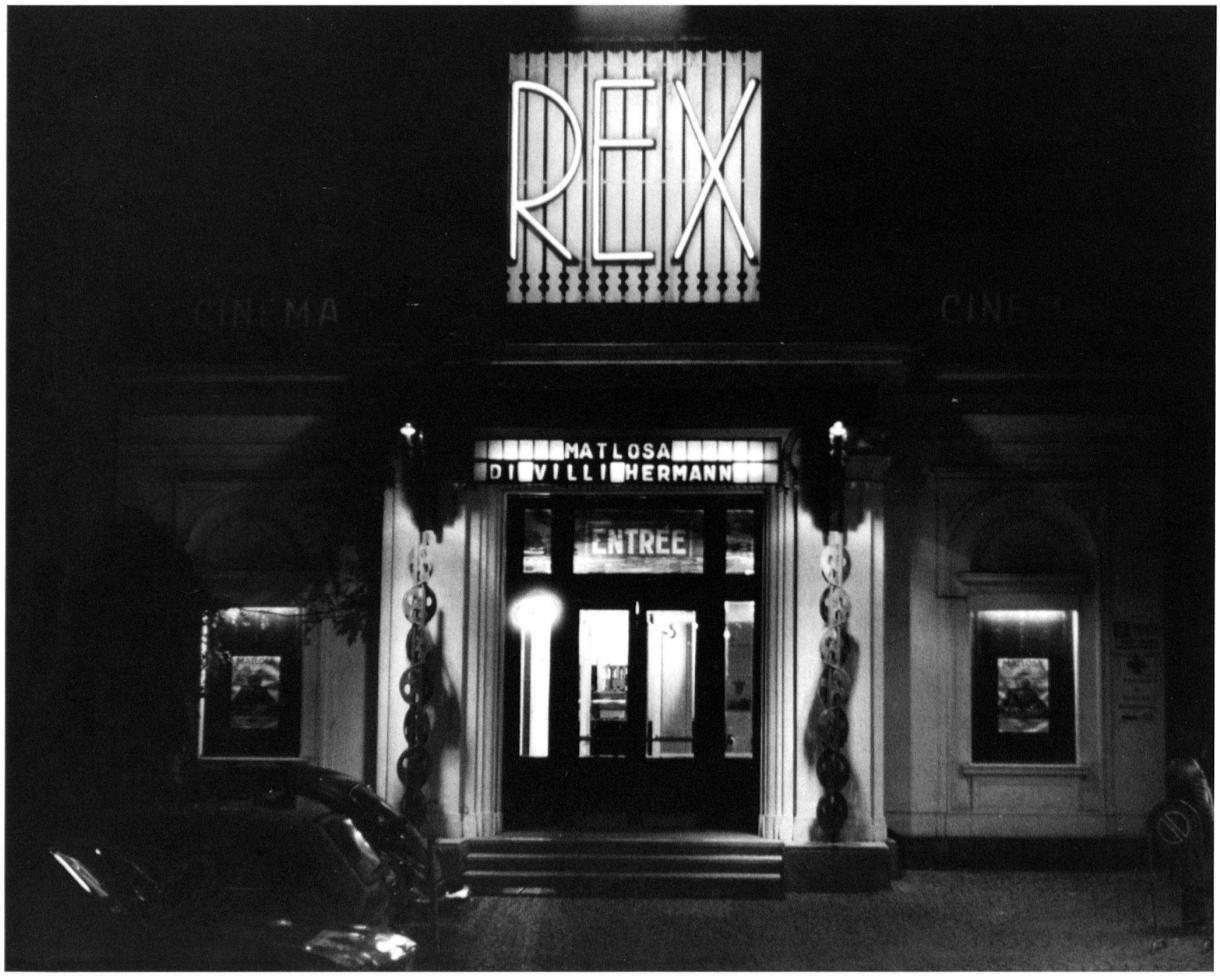
Simona Martinoli

Cinematografi ticinesi

Appunti per una riscoperta architettonica

Partendo dall'idea di proporre una panoramica architettonica dei cinematografi ticinesi, nel corso delle ricerche l'ipotesi si è dovuta ridimensionare poiché finora nel Ticino il discorso sugli spazi destinati allo spettacolo cinematografico è sempre stato circoscritto a episodi isolati, legati a indagini sulla storia locale o su determinati architetti o periodi stilistici, approdando dunque indirettamente al tema specifico. Sul versante della tutela del patrimonio la situazione è ancora meno incoraggiante: mentre nel resto della Svizzera si intraprendono notevoli sforzi per salvaguardare le strutture legate agli anni ruggenti del cinema e intrecciate alla storia culturale, architettonica, artistica ed economica, nel Ticino, approfittando della consuetudine della quotidianità, ci si è semplicemente abituati a ignorarle.

A differenza degli altri edifici di spettacolo (teatri, sale da concerti) i cinematografi, essendo intrinsecamente legati allo sfruttamento commerciale, sono sempre stati più soggetti al succedersi delle mode a al continuo variare delle tecniche filmiche, con conseguente adeguamento dello schermo, delle infrastrutture e della forma architettonica. A queste ragioni



1 Lugano, cinema Rex, facciata principale. – Si tratta dell'ex Splendid, costruito nel 1929 dall'architetto Giovanni Montorfano e dal capomastro Ernesto Corsini sul sedime dell'attuale sede bancaria del Credito Svizzero nel quartiere Maghetti (informazioni di Giuseppe P. Tami). Fotografia del regista Villi Hermann scattata nel 1982 poco prima della demolizione.

3 Mendrisio, Cinematografo-Teatro-Varietà, facciata principale, particolare della lanterna. – Fotografia del 1996.

2 Mendrisio, Cinematografo-Teatro-Varietà, facciata principale. – Immagine d'epoca.

implicite va ad aggiungersi, a partire dagli anni '60, la diffusione su larga scala della televisione che conduce al fenomeno verificatosi ovunque: le sale vengono abbandonate al degrado, demolite (per esempio il Rex, ill. 1) o mutano destinazione e, parallelamente, si riduce notevolmente l'esigenza di crearne delle nuove [1].

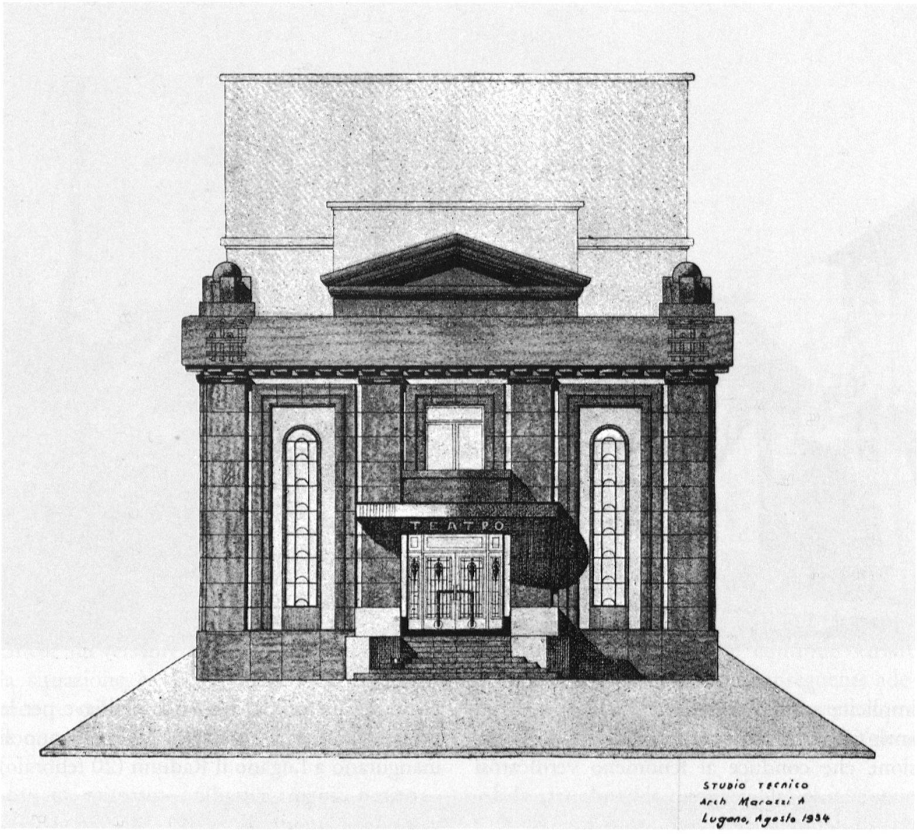
Negli ultimi anni si assiste progressivamente a una rinnovata valorizzazione delle sale [2]. Permangono tuttavia la necessità e l'urgenza di una rilettura sistematica dei dati storici, affiancata da un censimento dell'ormai esiguo patrimonio ancora conservatosi, che consenta di ricostruire una mappa storico-topografica, volta da un lato a restituirci la memoria delle sale scomparse o trasformate, dall'altro a individuare o riscoprire quelle suscettibili di recupero o degne di tutela [3].

Nei limiti consentiti è parso utile focalizzare l'attenzione soprattutto su tre cinema, compiendo una selezione rispondente a diverse motivazioni: si tratta di sale tuttora in funzione e rimaste prevalentemente inalterate, sale «d'autore», realizzate da architetti di primo piano ed emblematiche per tre diversi periodi stilistici, corrispondenti ad altrettante fasi legate alla tecnica cinematografica: film muto, sonoro, cinemascope.

Il Cinematografo-Teatro-Varietà di Mendrisio (1908)

Agli albori del cinema le proiezioni avvengono, nel Ticino come ovunque, dapprima in padiglioni ambulanti installati in fiere e mercati, poi in spazi adattati all'occasione negli oratori, nei caffè, e così via, ma la data chiave per le prime sale stabili è il 1908. In quell'anno si inaugurano a Lugano il Radium (20 febbraio) – primo cinema cittadino costruito su progetto degli architetti Americo Marazzi (1879–1964) e Paolito Somazzi (1873–1914) per Antonio Lepori, sul sedime degli attuali palazzi Gargantini (demolito nel 1916) –, il Mondial e il Popolare. Sempre nel 1908 a Bellinzona aprono il Centrale e l'Iride (attuale ristorante San Giovanni), edificio di stampo eclettico con facciate ornate di decorazioni in cemento e pitture interne di Emanuele Riva. A Chiasso nel 1908 sorge il Politeama, deliziosa costruzione in stile moresco destinata a spettacoli di vario genere (demolito nel 1934 per far posto alla nuova chiesa di San Vitale) e Rinaldo Tettamanti inoltra la domanda di costruzione per il cinema Centrale, edificio che accoglie in facciata suggerimenti formali del repertorio Liberty, realizzato l'anno successivo su progetto dell'architetto Balmelli nell'attuale via Lavizzari (demolito nel 1971). A Mendrisio entra in funzione il Cinematografo-Teatro-Varietà in via Vincenzo Vela 21, l'odierno «Teatro e Mignon cinematografi» [4].

Questi dati acquistano particolare rilievo se si considera che negli Stati Uniti i primi cinematografi stabili risalgono agli anni 1904–1905 e a Zurigo il primo cinema stabile, ottenuto trasformando un negozio, viene inaugurato nel marzo 1907 (per un edificio isolato destinato allo scopo specifico bisogna invece attendere il «Colosseum» del 1912). Nell'era pionieristica del cinema la maggior parte delle sale nasceva infatti dalla trasformazione di locali preesistenti [5].



4 Chiasso, Cinema-Teatro, facciata principale, progetto esecutivo di Americo Marazzi, agosto 1934.

Ma torniamo al cinema di Mendrisio, unico superstite delle sale ticinesi risalenti alla *belle époque.* Nell'aprile del 1908 un cronista del *Corriere del Ticino* narra con tono sarcastico come nel «Magnifico Borgo» si stia manifestando l'esigenza di possedere un cinematografo: «Senza di questo stabilimento è ridicolo credersi pronti a salpare colla nave dei meriti il mare grande e bello della ‹vera e perfetta città moderna›» e, più avanti, «è inutile, mancando la tipica baracca voluta da questo secolo automobilistico, non si è completi, e si rimane un'insipida borgatella neghittosa» [6]. Il giornalista espone poi le sue considerazioni: «Veramente noi, preferiamo un teatrino minuscolo, microscopico, prima d'avere un cinematografo permanente. Oppure come abbiamo già detto altra volta, daremmo preferibilmente il nostro voto ad un ambiente, per così dire, promiscuo, dove si assisterebbe all'abbraccio di Talia con quell'altra musa da designarsi se la cinematografomania è destinata a divenire una delle malattie di moda.» Ed in effetti si realizza un «ambiente promiscuo», destinato fin dall'inizio a spettacoli di vario genere (rappresentazioni cinematografiche, teatrali e di varietà, ma pure conferenze, ecc.) seguendo una formula diffusa nelle località di provincia.

Nel mese di giugno prendono avvio i lavori di scavo ad opera della neofondata «Società Francesco Allegri & C. Teatro Varietà» [7] nella zona di nuova espansione tardo ottocentesca presso il Palazzo municipale e le Scuole di disegno, realizzati da Ferdinando Bernasconi (1867–1919), cui viene affidata la progettazione del cinema. L'architetto locarnese, in quel periodo architetto dello Stato, era noto a Mendrisio per aver realizzato anche la villa Brenni e aveva acquisito esperienza nell'ambito della progettazione teatrale con il teatro Kursaal di Locarno (1902) informato al linguaggio *beaux-arts* [8].

L'11 novembre 1908, l'edificio apre i battenti proiettando spettacoli cinematografici muti accompagnati al pianoforte da una virago, la maestra Donati [9], e suscita viva ammirazione da parte della stampa: «Non il solito capannone fatto di mattoni e di travicelli mascherati dalla tortuosa e svenevole goffaggine dell'invadente liberty, ma una solida palazzina festosa di aria e di luce, dalle movenze svelte, graziosissime. Pochi ambienti nel Cantone, simili nello scopo a quello di fresco aperto in Mendrisio, possono vantare una così felice compostezza accoppiata ad un lusso sano e ben distribuito» [10] e ancora: «non s'è fatto risparmio di illuminazione elettrica né di quanto può essere adatto ad un bel salone per cinematografo. Sull'ingresso, nell'atrio, nella sala, si è cercato di unire la semplicità all'eleganza, in modo che ci si trova bene e se ne resta soddisfatti.» [11]

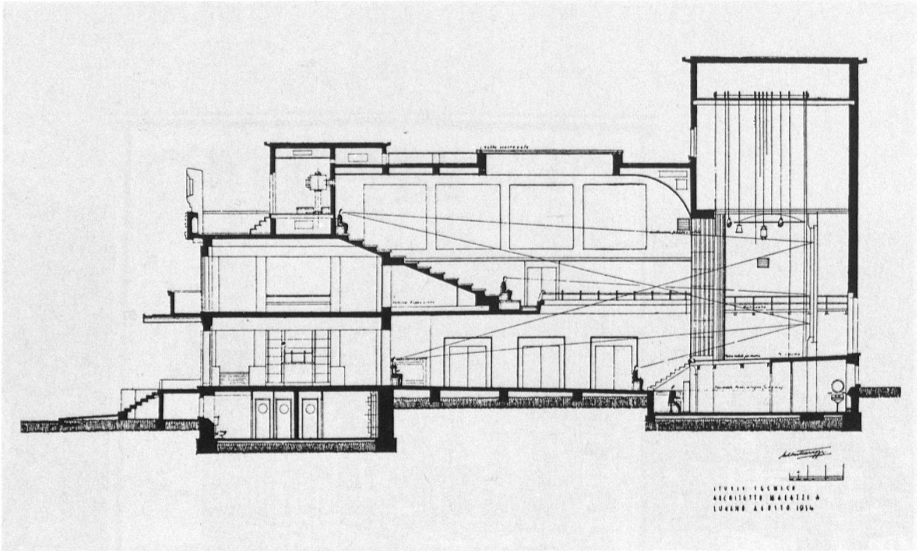
5 Chiasso, Cinema-Teatro, facciata posteriore, dipinto murale di Carlo Basilico. – Si osservi come la facciata dipinta si inserisce nel circostante come un enorme cartellone pubblicitario.

Purtroppo le cronache non forniscono però elementi utili a restituirci l'aspetto primitivo della sala e non è nemmeno stato possibile reperire il progetto o vecchie fotografie[12]. L'interno ha infatti subito sostanziali interventi che ne hanno snaturato l'assetto ed è attualmente composto di due sale. Mantengono le caratteristiche originarie la facciata e parte dell'atrio (ambiente ancora raro nelle prime sale cinematografiche), ma tanto basta per farne una felice testimonianza della breve fioritura del Liberty nel primo decennio del secolo, prima di riprendere i temi dell'eclettismo[13].

Gli intenti rappresentativi si concentrano nel prospetto tripartito (ill. 2), caratterizzato dalla parte centrale rialzata, inquadrata da lesene e coronata da fastigio fiancheggiato da pilastrini conclusi da pinnacoli che ne enfatizzano l'architettura. Vi si iscrive l'indovinata cadenza compositiva Liberty, costituita dal sinuoso ingresso circolare e dall'apertura sovrastante, bordati in pietra artificiale. Ai lati, coronati da una cimasa con motivo decorativo a conchiglia, le finestre sono state sostituite da vetrine ed è pure scomparso il fregio ornamentale dipinto. Particolare cura è riservata ai partiti decorativi e al disegno degli elementi in ferro battuto, come le inferriate delle aperture e le lanterne: unico elemento di richiamo luminoso notturno (ill. 3). Seguendo una formula collaudata nei padiglioni espositivi e nei cinematografi ambulanti, la facciata deve fungere da richiamo. La ricercata veste architettonica non intende attirare soltanto il pubblico abituale dei tendoni ambulanti, ma ambisce a legittimare lo spettacolo cinematografico di fronte ai frequentatori di teatri, traducendone i gusti in eleganti messaggi formali.

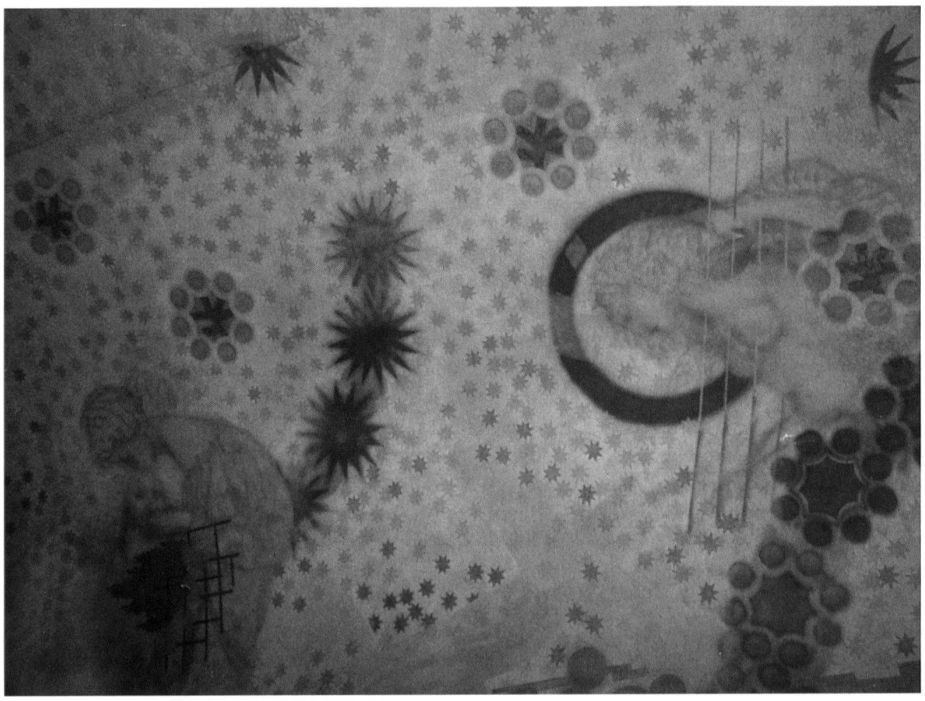
Il Cinema-Teatro di Chiasso (1935)

In seguito alla demolizione del Politeama chiassese (1934) la S. A. Nuovo Cinema-Teatro promuove la costruzione di una moderna struttura destinata a spettacoli cinematografici e teatrali. La Società definisce un programma e affida la progettazione ad Americo Marazzi, architetto luganese affermatosi con una vasta produzione spaziante dal Liberty degli esordi al recupero eclettico negli anni '20. Personaggio di rilievo anche grazie a un'intensa attività pubblica che lo aveva visto occupare posizioni chiave nella vita professionale quale fondatore e primo direttore di *Rivista Tecnica* (1910–1922), Marazzi fu tra l'altro capo dell'Ufficio tecnico di Lugano (1902–1915) e ricoprì importanti cariche politiche[14]. Nel settore specifico si era inoltre profilato con il primo Casino-Teatro a Campione d'Italia, risalente al 1918, il progetto per un salone per concerti a Lugano (1931) e due cinema luganesi: il già citato Radium e l'Odeon (inaugurato il 23 set-



6 Chiasso, Cinema-Teatro, sezione longitudinale, progetto esecutivo di Americo Marazzi, agosto 1934. – Si osservi la cabina di proiezione, situata dietro la parete di fondo sopra la balconata, la leggera inclinazione della platea e, sulla destra, il vistoso volume stereometrico contenente le attrezzature sceniche. Si individuano inoltre gli spettatori, posizionati nei diversi punti della sala, con indicati i settori di buona visibilità in relazione allo schermo.

tembre 1911, demolito), d'ispirazione *beaux-arts* con qualche poggiatura floreale e destinato a spettacoli di vario genere [15]. I lavori vengono assunti dall'impresa Bernasconi e Mascetti e al cantiere collaborano numerose ditte specializzate locali – aspetto sottolineato dalla stampa d'epoca [16] per il significato autarchico in un clima di bassa congiuntura – mentre per le attrezzature sceniche e gli apparecchi di proiezione si ricorre a ditte zurighesi [17]. L'inaugrazione avviene il 21 dicembre 1935 con la proiezione del film sonoro di Guido Brignone «Lorenzino De'Medici» (1935) completato dal «Giornale-Attualità»; ne dà notizia il settimanale locale *Vita Nuova* commentando: «Data la bellezza del film ..., la magnificenza del nuovo ritrovo e la mitezza dei prezzi [da fr. 1.– a 1.80], si prevede per la serata inaugurale di questa sera, un vero pienone» [18]. I chiassesi possono finalmente ammirare il Cinema-Teatro che si attesta come edificio rappresentativo lungo via Dante Alighieri, mostrando una facciata rivestita in pietra artificiale e impostata secondo un linguaggio classico depurato che si rifà alla corrente novecentista milanese, ammiccando al monumentalismo piacentiniano (ill. 4). Di tenore completamente diverso è il blocco situato in corrispondenza del palcoscenico, denunciato all'esterno da un parallelepipedo scarno e asciutto con facciata rivolta alla via Cantonale decorata da Carlo Basilico (1895–1966), pittore-decoratore chiassese for-



7 Chiasso, Cinema-Teatro, particolare della decorazione del soffitto, Carlo Basilico. – Fotografia del 1996. Le due figure femminili a sinistra rivelano una palmare ispirazione al dipinto «La Musica» realizzato da Augusto Giacometti nel 1899. Basilico sostituisce il violino con una sorta di fiamma «elettrizzata», che indurrebbe a interpretare la raffigurazione come un'allegoria del cinema.

matosi alla Scuola di San Carlo a Torino e avviato alla pittura da Pietro Chiesa[19].

Nell'inconsueta composizione (ill. 5) – una delle testimonianze più originali e coraggiose di Basilico – si individuano una sorta di macchina da presa, un'ambientazione metafisica con arcata e albero irrigidito ispirati alle piazze d'Italia di De Chirico, una scomposizione urbana futurista e altri disparati soggetti. L'artista assume stilemi e tematiche cari alle avanguardie dei primi decenni del secolo cristallizzandone le valenze decorative e traducendole in un'interpretazione grafico-cartellonistica[20]. Un'intera facciata assume dunque il carattere di cartellone intento a reclamizzare il «contenitore-cinema» in un edificio marcato dall'assenza delle consuete superfici destinate a cartelloni, insegne luminose e manifesti pubblicitari per i film: l'aulico prospetto principale segnala infatti, tramite le sue forme classiche e la scritta «Teatro», unicamente la destinazione teatrale.

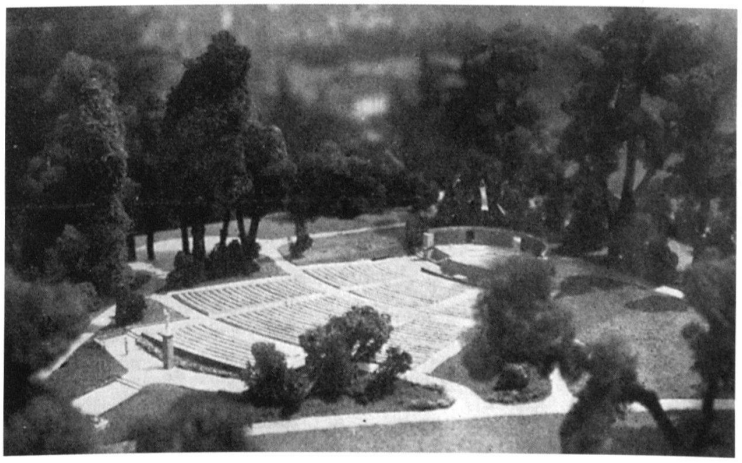
Dal punto di vista planimetrico, la soluzione elaborata da Marazzi[21] rivela una disinvolta capacità di articolare spazi rispondenti alla necessità di conciliare le esigenze legate all'idonea rappresentazione di spettacoli cinematografici sonori, ma anche teatrali e lirici (e dunque non solo di varietà o *entr'acte*) e di offrire nel contempo una vasta sala per balli e feste. Per le proiezioni filmiche è possibile ampliare la platea abbassando meccanicamente la parte mobile del palcoscenico (ill. 6)[22]. In occasione di feste e balli sussiste inoltre la possibilità di congiungere l'atrio d'ingresso con la sala, essendo i due spazi separati soltanto da pannelli smontabili in legno: in questo modo, asportando le poltroncine, si ottiene un salone lungo 26 metri.

La struttura, volta ad ospitare ca. 300 persone, si articola in una platea rettangolare – accessibile dall'atrio, dotata di sei uscite di sicurezza e di disimpegni laterali – e di una balconata con braccia prolungate verso il palco, sbocchi laterali e accessi dal grande foyer. Le pareti e i soffitti interni sono dipinti da Basilico, che sceglie accostamenti cromatici vivaci e soluzioni differenziate. Degna di particolare attenzione è la volta della sala, che denota l'assimilazione della lezione secessionista, decorata a sfondo giallo con motivi circolari e stelle sui toni arancione, rosso e blu, combinazione per nulla inconsueta nei cinema del periodo[23]. Direttamente sopra il palco spiccano figure femminili che ricordano opere note realizzate trent'anni prima da Augusto Giacometti (ill. 7)[24]. Durante le stagioni estive si poteva fruire del tetto parzialmente apribile, soluzione adottata «nei moderni cinematografi della Svizzera», cosicché alle stelle dipinte da Basilico si affiancavano quelle del firmamento[25].

Il cinema Corso a Lugano (1956)

Anche nel Ticino si percepisce il boom cinematografico che contraddistingue il periodo postbellico. Mediante nuove proposte tecniche, come l'introduzione del film a colori e del cinemascope, unitamente a particolari soluzioni architettoniche, il cinema cerca di entrare in concorrenza con la televisione[26].

Il 30 ottobre 1956 con il film in prima visione svizzera «L'uomo che sapeva troppo» di Alfred Hitchcock (1955, Vistavision), si inaugura a Lugano il cinema situato in via Pioda all'angolo con Corso Pestalozzi e chiamato appunto «Corso», come annuncia l'iscrizione luminosa sul fianco rivolto verso l'importante arteria cittadina[27]. Per l'occasione il proprietario Pier Olinto Tami pubblica un opuscolo e annuncia l'evento su due intere pagine del *Corriere del Ticino,* reclamizzando l'infrastruttura tecnica a suon di superlativi: «il primo cinema di Lugano con suono stereofonico magnetico, il primo cinema a Lugano con impianto aria condizionata calda e fredda, il cinema con il più grande schermo del Canton Ticino con comodissime poltrone in gomma piuma»[28]. Progetto e direzione dei lavori erano stati affidati a Rino Tami (1908–1994), fratello del proprietario, che per l'arredamento interno si era avvalso della collaborazione di Peppo Brivio (* 1923). Dieci anni prima Tami aveva visto naufragare un interessante progetto allestito con Alberto Camenzind (* 1914) per un cinema all'aperto previsto al Parco Civico di Lugano, quale sede stabile della «Rassegna Internazionale del Film»: una struttura gradonata in pietra, adagiata a ventaglio sul tappeto verde, con cabina di proiezione smontabile (ill. 8)[29]. Nel 1950 aveva realizzato con il fratello Carlo (1898–1993) il cinema Castello a Cevio, in Valle Maggia (ill. 9), semplice costruzione a pianta rettangolare e tetto a capanna, trasformata nel 1977 in casa d'appartamenti[30].



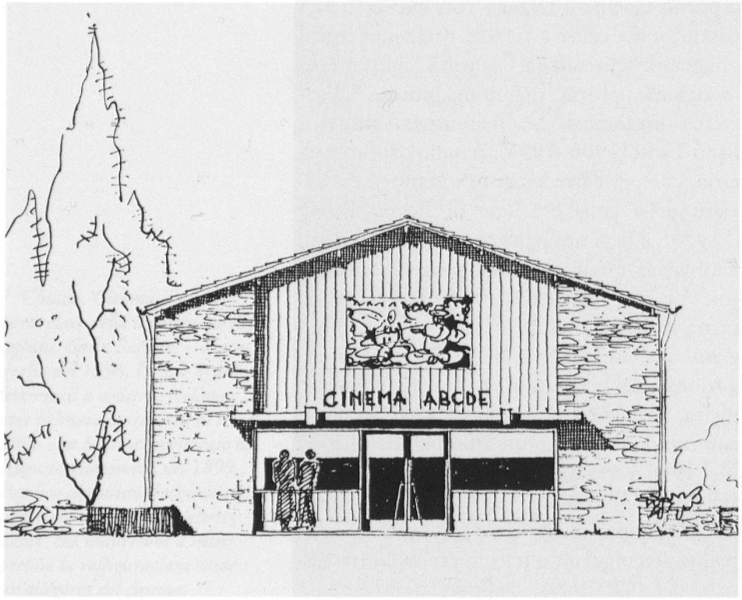
8 Lugano, cinema all'aperto, progetto di Alberto Camenzind e Rino Tami (non realizzato), modellino.

A differenza dei due esempi visti in precedenza, il cinema Cors o non è un edificio a sé stante, ma fa parte, come d'uso per questo tema progettuale, di un complesso plurifunzionale, costituito da due palazzi (Corso e Cardo) comprendenti uffici, appartamenti e negozi con i quali Tami formula una chiara proposta urbana progettando strutture in cemento armato con tamponature in mattoni a vista e finestre a nastro.

All'esterno la sala è denunciata soltanto tramite l'ingresso, con la biglietteria situata bene in vista che attira i passanti e li convoglia verso l'atrio. Una passatoia a freccia indica l'entrata alla sala, costituita da un accesso «a vomitorio» che sbocca al centro del settore di posti rialzato[31]. L'architetto rinuncia alla costruzione di una balconata per motivi di ordine compositivo, ma pure per non superare l'altezza dell'antistante palazzina quattrocentesca «Piccionaia»[32].

La sala trapezoidale, prevista per circa 500 persone, è impostata sul tema compositivo del triangolo (ill. 10): «L'architettura interna della sala cinematografica è determinata da un rapporto di composizione estetica relativo ai due elementi fondamentali del cinema: proiezione e schermo. Una composizione di triangoli idealmente scaturenti dall'elemento proiezione si svolge dinamicamente e si annulla nel nero che circonda lo schermo; i piani che questi triangoli determinano devono, nel medesimo tempo, risolvere le esigenze relative al problema di ordine acustico: infatti l'architettura stessa della sala, senza particolari correzioni, è risultata di un'acustica perfetta.»[33] Se nell'esempio precedente la decorazione era indipendente dall'organismo architettonico, in questo caso sottolinea gli elementi strutturali e assume un carattere direzionale. L'attenzione dello spettatore viene indirizzata verso l'elemento essenziale, lo spettacolo, e la sua percezione visiva preparata all'immagine artificiale che verrà proiettata sullo schermo mediante giochi di chiaroscuro nei quali confluiscono le esperienze legate alla psicologia della *Gestalt* e i temi dell'arte concreta[34].

Il Corso costituisce dunque un'eccellente testimonianza dell'evoluzione dell'architettura cinematografica verso un'espressione propria, raggiunta partendo dagli incerti tentativi degli esordi attraverso la sperimentazione di forme ancorate all'edilizia teatrale. Al momento dell'inaugurazione Rino Tami si diverti a «immaginare la Commissione per la protezione dei monumenti storici riunirsi verso l'anno duemila, per decidere di mettere sotto la sua protezione il cinema e l'annesso edificio!»[35]. Bisognerà davvero attendere fino al Duemila?



9 Cevio, cinema Castello, facciata principale, Rino e Carlo Tami, 1950.

Riassunto

Nel tentativo di ricomporre un frammentato panorama architettonico dei cinematografi ticinesi si incentra il discorso su tre sale – il Cinematografo-Teatro-Varietà di Mendrisio (1908), il Cinema-Teatro di Chiasso (1935) e il cinema Corso di Lugano (1956) – particolarmente significative per illustrare l'evoluzione dell'architettura cinematografica partendo dagli incerti tentativi degli esordi, verso forme debitrici dell'edilizia teatrale, per raggiungere poi un'espressione propria. Le sale prescelte, rappresentative per tre diverse fasi stilistiche, realizzate da esponenti di primo piano dello scenario architettonico del rispettivo periodo, sono tuttora in funzione e corrispondono a tre fasi legate alla tecnica cinematografica: film muto, sonoro e cinemascope.

Résumé

Le «Cinematografo-Teatro-Varietà» à Mendrisio (1908), le «Cinema-Teatro» à Chiasso (1935) et le cinéma «Corso» à Lugano (1956) sont les trois salles dont cet article, dans sa tentative de reconstitution d'un paysage fragmentarisé, traite en priorité. Ces trois salles se révèlent particulièrement significatives de l'évolution générale de l'architecture de cinéma, depuis les tentatives encore incertaines des débuts jusqu'à la création d'un langage propre, en passant par des formes inspirées de l'architecture de théâtre. Représentatives de phases stylistiques différentes, elles ont été conçues par des architectes de premier plan. Encore en exploitation à l'heure actuelle, elles correspondent à trois périodes distinctes de l'histoire des techniques cinématographiques: le muet, le parlant et le cinémascope.

10 Lugano, cinema Corso, interno della sala, vista verso lo schermo.

Zusammenfassung

Beim Versuch, von einem eher lückenhaften Überblick über die Architektur der Tessiner Kinos ein Gesamtbild zu vermitteln, konzentriert sich die Diskussion auf drei Säle, auf das Filmtheater von Mendrisio, das Filmtheater von Chiasso und das Kino Corso in Lugano. Diese drei eignen sich besonders gut, um aufzuzeigen, wie die Kinoarchitektur, die sich anfänglich noch in unbestimmten Versuchen an die Theaterarchitektur anlehnte, einen eigenen Charakter entwickelte. Die hier besprochenen Säle vertreten drei verschiedene Stilphasen und wurden von namhaften Architekten der jeweiligen Entstehungszeit erbaut. Nach wie vor in Betrieb stehen sie alle auch für eine Entwicklungsphase der Filmtechnik, so des Stummfilms, des Tonfilms und des Breitwandfilms.

Note

[1] Per una breve statistica cfr. Mariano Morace, *L'esercizio cinematografico in Ticino,* in: *Cenobio* 31, n. 2 (nuova serie), aprile–giugno 1982, p. 147–150.

[2] A titolo d'esempio si menzionano le date di riapertura di alcuni cinema dopo periodi di inattività o interventi di rinnovamento: il Cittadella a Lugano nel 1989; l'Otello ad Ascona nel 1990; l'Ideal a Giubiasco, danneggiato da un incendio nell'ottobre 1990, nel 1992; il Lux a Massagno nel 1994.

[3] Il lavoro consiste anzitutto nel localizzare le strutture nel territorio, nel dare nome e cognome alla loro architettura, nel situarle cronologicamente e verificarne lo stato presente documentandole fotograficamente. Nell'ambito della presente ricerca ho iniziato la raccolta di documentazione, ma il tema meriterebbe di venir approfondito e, per poter delineare un'azione coordinata, richiede la sinergia dei diversi addetti ai lavori, sia in ambito storico-architettonico sia cinematografico. Nel 1982 Mariano Morace scriveva che «nessuno ha mai voluto approfondire la storia del cinema in Ticino anche dal punto di vista del luogo fisico in cui si svolge questo spettacolo» manifestando un interesse rimasto purtroppo lettera morta. Morace, *L'esercizio cinematografico* (cfr. nota 1).

[4] Per le prime sale di Lugano si veda il primo di tre articoli dedicati ai cinema luganesi: Guglielmo Volonterio, *All'inizio del secolo il cinematografo si impone in Ticino. I mitici Radium, Mondial, Bios,* in: *Giornale del Popolo,* 14. 9. 1995. Per la storia delle sale bellinzonesi cfr. P[linio] G[rossi], *I primi cinematografi bellinzonesi. Le idee del Minetto e l'ascesa del Consonni,* in: *Rivista di Bellinzona,* n. 9, 1972, p. 14–19. Idem, *La storia dei cinema cittadini. La manovella del «Tanèla» e il martello del «Gimi»,* in: *Rivista di Bellinzona,* n. 10, 1972, p. 20–22. Per le sale chiassesi v. Nicoletta Ossanna Cavadini, *Materiali di storia urbana chiassese. Dall'avvento del cinematografo ... alla realizzazione del «Cinema Centrale»,* in: *Vita Nuova,* 1. 4. 1994, p. 4–5. Idem, *Materiali di storia urbana chiassese. La Chiasso dei divertimenti: il teatrino Bernasconi, il Politeama e il Cinema-Teatro,* in: *Vita Nuova,* 15. 4. 1994, p. 4–5. Nel Locarnese il primo cinema sorse a Muralto nel 1902: si tratta del corpo avanzato della Birreria Nazionale (ora cinema Rialto), costruito su iniziativa di Efrem Beretta. (Giuseppe Mondada, *Muralto 1881 prima e dopo,* Locarno 1981, p. 24–25).

[5] In particolare nel 1905 si diffondono i cosiddetti «nickelodeons» (neologismo coniato da John P. Harris riunendo due termini riferiti al prezzo d'ammissione e al teatro greco), v. BEN M. HALL, *The Best Remaining Seats. The Story of the Golden Age of the Movie Palace,* New York 1961, p. 12–13. Per i primi cinematografi a Zurigo cfr. CHRISTOPH BIGNENS, *Kinos, Architektur als Marketing. Kino als massenkulturelle Institution. Themen der Kinoarchitektur. Zürcher Kinos 1900–1963,* Zurigo 1988, p. 107 seg. Una lista delle prime sale aperte in Svizzera (assenti quelle ticinesi) è riportata da HERVÉ DUMONT, *Geschichte des Schweizer Films. Spielfilme 1896–1965,* Losanna 1987, p. 24–25.

[6] A. BZ., *Chiacchere (sic!) Cinematografiche,* in: *Corriere del Ticino,* 15. 4. 1908.

[7] *Corriere del Ticino,* 23. 6. 1908.

[8] Per Ferdinando Bernasconi v. *Tre generazioni di architetti a Locarno,* a cura di BRENNO BORRADORI, estratto da: *Rivista Tecnica della Svizzera italiana,* n. 4, 1993.

[9] MARIO MEDICI, *Storia di Mendrisio,* vol. II, Mendrisio 1980, p. 1074–1076.

[10] A. BZ, *Cronaca da Mendrisio. Di tutto un po',* in: *Corriere del Ticino,* 14. 11. 1908. Con «l'invadente liberty» il cronista pensava forse alle opulenti realizzazioni di Giuseppe Sommaruga a Milano.

[11] *Gazzetta Ticinese,* 14. 11. 1908.

[12] Nell'archivio privato degli architetti Bernasconi non c'è più traccia di questo progetto. Nell'archivio comunale di Mendrisio si conservano soltanto alcuni documenti, tra cui una lettera del 20 agosto 1908 di Francesco Allegri alla municipalità di Mendrisio per la richiesta di posare una colonnetta in ferro con relativo quadro nel piazzale della stazione per pubblicizzare gli spettacoli che si daranno nel «salone teatro in costruzione».

[13] «... è a Mendrisio che troviamo una delle costruzioni più esemplari del Liberty ticinese: il ‹Teatro Varietà Cinematografo› costruito nel 1908 dall'architetto Ferdinando Bernasconi di Locarno...» GUIDO BORELLA, *Il Liberty nel Ticino,* in: *Il Liberty Italiano e Ticinese,* catalogo della mostra, Lugano e Campione d'Italia 1981, Roma 1981, p. 209, 224–225.

[14] *Ricordo dell'architetto Americo Marazzi,* in: *Rivista Tecnica della Svizzera italiana,* n. 1, 1964, p. 1.

[15] Il progetto del cinema Odeon fu presentato dalla rivista professionale degli ingegneri e architetti ticinesi: *Il salone «Odeon» a Lugano,* in: *Rivista Tecnica della Svizzera italiana* 1, n. 7, 1911, p. 101. (Cfr. inoltre: GUGLIELMO VOLONTERIO, *I cinematografi in Ticino nei primi decenni del secolo. La cultura passa per il cinema,* in: *Giornale del Popolo,* 26. 10. 1995). Il fatto riveste particolare importanza se si considera che per le corrispondenti riviste confederate bisogna attendere alcuni anni per trovare articoli dedicati alle sale cinematografiche: *Bulletin technique de la Suisse romande,* n. 9, 1914 (Théâtre-Lumen a Losanna); *Schweizerische Bauzeitung,* 1928 (cinema Scala a Zurigo).

[16] *Illustrazione ticinese,* n. 1, 1936, p. 19.

[17] Un elenco di tutte le ditte coinvolte nella costruzione accompagnato da una minuziosa descrizione si trova in *Il nuovo Cinema Teatro,* in: *Vita Nuova,* 28. 12. 1935.

[18] *Il nuovo Cinema-Teatro,* in: *Vita Nuova,* 21. 12. 1935. L'articolo è illustrato da una veduta prospettica della costruzione disegnata da Marazzi. Agli spettacoli cinematografici fanno seguito quelli teatrali: il 16 gennaio 1936 s'inaugura una breve stagione lirica con La Traviata, Rigoletto e Norma. Per una breve rassegna delle rappresentazioni svoltesi cfr. A[DOLFO] BÄCHTOLD, *Breve storia del cinema teatro di Chiasso,* in: *Almanacco di vita chiassese,* Chiasso 1994, p. 19–22.

[19] Carlo Basilico durante la stagione estiva lavorava come decoratore, mentre nei mesi invernali eseguiva tempere, acquarelli e olii raffiguranti soprattutto ritratti e paesaggi del Mendrisiotto. Nell'ambito della pittura murale si segnalano a Chiasso i dipinti nell'atrio del Municipio e nell'Albergo Federale, a Balerna quelli nella mensa aziendale «Polus». Le informazioni su Basilico sono tratte dal documentario «Ritratto dell'artista pittore e decoratore Carlo Basilico», realizzato nel 1991 da Alberto Chollet per la Televisione della Svizzera Italiana. Cfr. inoltre: *Künstlerlexikon der Schweiz XX. Jahrhundert,* vol. 1, Frauenfeld 1958.

[20] Conosco soltanto un altro caso analogo: la facciata posteriore del cinema Capitol a Berna (1929), dipinta nel 1937 da Ed. Traffelet con una scena campestre filmata da un operatore cinematografico.

[21] Il progetto realizzato, risalente al mese di agosto del 1934, è stato pubblicato sulle pagine di Rivista Tecnica (*Cinema-Teatro Chiasso. Arch. Americo Marazzi,* in: *Rivista Tecnica della Svizzera italiana,* n. 1, 1936, p. 6–9). Si conoscono due ulteriori progetti relativi al Cinema-Teatro, reperiti e pubblicati da: OSSANNA CAVADINI, *La Chiasso dei divertimenti,* (cfr. nota 4). Si tratta di un progetto non datato dell'architetto luganese Orfeo Amadò (1908–1979), conservato presso l'archivio privato dell'impresa Aldo Butti di Chiasso, e di una versione precedente del progetto Marazzi approvata il 10 agosto 1934 dal Municipio e custodita nell'archivio comunale di Chiasso. Alcune costanti essenziali nell'impostazione planivolumentrica dei tre progetti indicano la presenza di direttive precise riguardo la disposizione degli spazi, mentre nella scelta del linguaggio stilistico si passa dalla chiara cifra razionalista della proposta di Amadò al retorico monumentalismo classicheggiante della prima versione di Marazzi che prevede inoltre l'adozione di materiali pregiati e di sculture ornamentali per la facciata.

[22] *Illustrazione ticinese,* n. 6, 1936, p. 21. È opportuno osservare come nella maggior parte delle sale progettate tra le due guerre mondiali i costruttori non abbiano rinunciato alla possibilità di utilizzare gli impianti anche per spettacoli teatrali. Il risultato che spesso ne scaturiva era una soluzione ibrida con palcoscenico troppo ridotto per rappresentazioni teatrali di un certo rilievo e palchetti posizionati troppo obliquamente rispetto allo schermo, con conseguente deformazione dell'immagine filmica. Anche cinema famosi come l'Universum (1926–1929) di Erich Mendelsohn a Berlino o il Barberini (1931) di Marcello Piacentini a Roma, mantengono il palcoscenico, mentre le sale costruite pensando soltanto alle esigenze cinematografiche si riscontrano quasi soltanto presso i cinema d'attualità (cinéac). Con l'affermazione del film sonoro a partire dal 1929, nei grossi centri si dà la preferenza a sale appositamente costruite per la proiezione.

[23] Questo tipo di decorazione si riallaccia alla tradizione delle cosiddette sale atmosferiche – create da John Eberson negli Stati Uniti e diffusesi in minor misura in Europa attorno al 1930 – protese a creare l'illusione del *plein air* mediante volte dipinte di blu e trapuntate di stelle, mentre le pareti mostrano costruzioni fantastiche negli stili più disparati (cfr. FRANCIS LACLOCHE, *Architectures de cinémas,* Parigi 1981, p. 90–101).

[24] È interessante rilevare come nel questionario inoltrato da Basilico nel 1938 alla redazione del Dizio-

nario degli artisti svizzeri, l'artista affermi che Pietro Chiesa lo paragona a Giacometti, ma lui non sa chi sia! (Istituto svizzero di studi d'arte, Zurigo, servizio di documentazione)

[25] *Rivista Tecnica,* 1936 (cfr. nota 21), p. 8. Il riferimento è probabilmente indirizzato al Roxy di Zurigo (odierno Metropol), realizzato nel 1930–1932 da Hubacher e Steiger nel Z-Haus (cfr. MARTIN STEINMANN, *Zwei Kinos um 1930,* in: *Cinema,* n. 4, Zurigo 1979, p. 37–48). Nel Cinema-Teatro di Chiasso l'area un tempo occupata dal tetto apribile è attualmente riconoscibile dalla diversa tonalità cromatica. Per il resto l'edificio conserva il suo aspetto originario. Rimasto attivo negli ultimi anni come cinema a luci rosse, chiude i battenti il 21 giugno 1993. La decisione presa dal Municipio all'inizio del 1995 di acquistare la struttura per trasformarla in un centro culturale suscita accesi dibattiti che sfociano nella votazione popolare del 12 novembre 1995. L'elettorato si pronuncia favorevolmente e il Cinema-Teatro attende ora un restauro, che speriamo non ne alteri l'aspetto.

[26] «Avevamo detto che la televisione avrebbe vibrato il colpo di grazia al cinema. Effettivamente quel benedetto ‹video› ha turbato i sonni dei proprietari di sale di proiezione oltre oceano e nel vecchio continente; ciò non ha impedito all'industria filmica di proseguire nella sua attività e ai cinema di continuare ad attirare spettatori. Che ‹ça marche› in questo settore lo prova il fatto che dappertutto si aprono dei cinematografi.» (*Da oggi Lugano ha una nuova sala di spettacoli: il cinema Corso,* in: *Corriere del Ticino,* 30. 10. 1956). Tali preoccupazioni nel contesto elvetico di quel periodo hanno carattere preventivo, se si considera che in Svizzera a quell'epoca la televisione aveva ancora carattere sperimentale.

[27] Immagini del Corso accompagnate dai dati basilari appaiono in numerose guide d'architettura o pubblicazioni dedicate all'edilizia ticinese del Novecento. In particolare si segnalano: *Cinema Corso – Lugano,* opuscolo edito a Bellinzona in occasione dell'inaugurazione e R[INO] T[AMI], *Wohn-und Geschäftshaus mit Kino in Lugano,* in: *Werk,* 1959, p. 323–325. Per l'iconografia si veda: TITA CARLONI (a cura di), *Rino Tami. 50 anni di architettura,* Bellinzona 1984, p. 68–70. PHILIPPE CARRARD, WERNER OECHSLIN e FLORA RUCHAT-RONCATI, *Rino Tami. Segmenti di una biografia architettonica,* catalogo della mostra, ETH Zurigo, Zurigo 1992, p. 78–79.

[28] La grandezza dello schermo può essere adattata al formato del film in programma (normale, panoramico, Vistavision, cinemascope). Si consideri che il citato cinema Roxy di Zurigo disponeva di un impianto di aria condizionata già nel 1932 e che a metà degli anni '30 tale infrastruttura era ormai data per scontata nelle grandi sale cinematografiche. BIGNENS, *Kinos,* (cfr. nota 5, p. 81–84).

[29] Il progetto è stato pubblicato dal settimanale edito a Lugano dagli Amici del cinema: *Per l'anfiteatro della «Rassegna»,* in: *Cinema* 3, n. 18, 3. 5. 1946 e *Per il teatro all'aperto della «Rassegna del film»,* in: *Cinema* 3, n. 22, 31. 5. 1946. Dai quotidiani dell'epoca si apprende che la prima «Rassegna internazionale del film», promossa dall'omonima associazione presieduta da Pietro Bindella, ebbe luogo dal 20 al 24 settembre 1944 al Supercinema di Lugano. L'anno successivo le proiezioni serali della seconda Rassegna (1–9 settembre) – inaugurate con «Watch on the Rhine» (USA 1943) di Herman Shumlin – si svolsero nel suggestivo scenario del Parco civico, quelle diurne nelle sale Kursaal e Supercinema. Il 17 aprile 1946 il consiglio comunale luganese approva una convenzione tra l'Associazione «Rassegna del Film a Lugano» e il comune di Lugano, che stipula l'impegno da parte del comune di costruire un teatro all'aperto secondo il progetto predisposto dagli architetti Camenzind e Tami. La decisione suscita accese polemiche e un gruppo di oppositori, adducendo come motivo la deturpazione della cornice vegetale, lancia il referendum. Nella votazione popolare (1 e 2 giugno) il progetto viene respinto con 1494 voti contro 884. Svanisce così per Lugano il sogno della rassegna cinematografica, iniziativa subito ripresa da Locarno che dal 22 agosto al 2 settembre dello stesso anno inaugura la prima edizione del Festival internazionale del film nel parco del Grand Hôtel. Per la storia del Festival cfr. ROLAND COSANDEY (red.), *Festival internazionale del film Locarno. 40 ans. Chronique et filmographie,* Locarno 1988.

[30] Committente è Luciano Respini di Locarno. Il progetto di massima, elaborato dagli architetti Tami nel gennaio 1950, prevedeva una sala a pianta trapezoidale, con balconata, per 280 posti. Proposta che subì alcune semplificazioni in seguito a considerazioni economiche e per una «maggiore tranquillità di assieme» (lettera di Carlo e Rino Tami a Luciano Respini, 16. 1. 1950). Il contratto con l'impresa costruttrice Bazzi e Guglielmini fu firmato il 6 aprile 1950 e presero subito avvio i lavori. Ne risultò una sala per 270 posti a pianta rettangolare con balconata, realizzata in pietrame e mattoni con parziale rivestimento esterno in legno. (Archivio Rino Tami, Sorengo)

[31] Questa collocazione del vano d'accesso comporta la perdita di parecchi dei posti migliori.

[32] Oltre ai fattori comunemente legati alla progettazione di un cinema – esigenze di ordine estetico, tecnico, di sicurezza ed economici d'esercizio – nel caso specifico occorreva tener conto dei vincoli dettati dalla presenza della «Piccionaia», iscritta nel catalogo dei monumenti storici, che imponeva un indovinato accostamento estetico del palazzo Corso e un'altezza limitata del corpo contenente la sala cinematografica.

[33] Annuncio concernente il Cardo e il Corso pubblicato in: *Corriere del Ticino,* 30. 10. 1956. Autore del testo è verosimilmente lo stesso Rino Tami.

[34] In questo senso il Corso si riallaccia alla tipologia dell'*optisches Kabinett,* secondo la definizione applicata da Christoph Bignens, al cinema Studio 4 di Zurigo. Cfr. CHRISTOPH BIGNENS, *Den Betrachter mitten ins Bild setzen,* in: *Das Kino «Studio 4»,* edito da FREDI EHRAT e HEINRICH HELFENSTEIN, p. 71–75.

[35] *Cinema Corso,* opuscolo (cfr. nota 27), [p. 2].

Referenze fotografiche

1, 5: Villi Hermann, Imagofilm Lugano. – 2: Giulio Morandini, Mendrisio. – 3, 7: Simona Martinoli, Zurigo. – 4, 6: Rivista Tecnica della Svizzera italiana, n. 1, 1936, p. 6, 7. – 8: Cinema, n. 22, 1946, p. 1. – 9: Archivio Rino Tami, Sorengo. – 10: Tita Carloni (a cura di), Rino Tami. 50 anni di architettura, Bellinzona 1984, p. 69.

Indirizzo dell'autrice

Simona Martinoli, storica dell'arte, Konradstrasse 33, 8005 Zurigo